

# il tema dei cavi, dieci mesi dopo

A dieci mesi dal 1° luglio 2017, data dalla quale i cavi immessi sul mercato devono ottemperare a quanto previsto dal CPR, è utile fare il punto su questa importante innovazione normativa

di Dino Pellizzaro

**A**ormai quasi un anno dalla data ultima per l'immissione sul mercato di cavi non CPR desideriamo fare il punto sulla situazione. E per farlo utilizziamo il contributo autorevole dell'AICE (Associazione Italiana Cavi e Conduttori Elettrici) e dell'altrettanto autorevole suo Vice Presidente Michele Mossio.

## Iniziamo con una breve presentazione di AICE.

«AICE è l'associazione che raggruppa le aziende attive nel comparto dei cavi energia e accessori, cavi per telecomunicazioni e conduttori per avvolgimenti elettrici. Fa parte della federazione ANIE, conta 34 aziende socie e in questi ultimi anni ha avuto numerose nuove adesioni grazie proprio alla CPR e al supporto che AICE fornisce e ha fornito a suoi associati circa questa problematica. In complesso sono 7000 i dipendenti di indotto e il fatturato è di circa 2,5 miliardi di euro, rappresentando tra l'85 e il 90% del mercato nazionale dei cavi».

## E quali sono gli obiettivi di AICE?

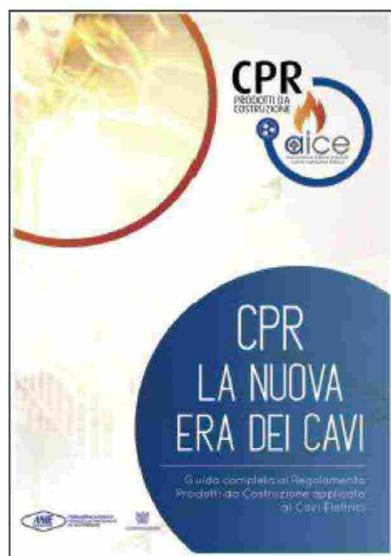
«Essenzialmente AICE lavora sulle strategie di crescita del settore e sull'innovazione, cercando per statuto di portare avanti le istanze della categoria agli organi preposti, istituzioni e enti normativi. AICE è suddivisa in più comparti, uno relativo ai cavi per bassa tensione (il 70% del fatturato delle aziende iscritte), un altro che si occupa di cavi a media e alta tensione, uno per cavi per comunicazione, uno per gli avvolgimenti elettrici, e un ultimo, appena creato, relativo agli accessori per cavi e che presenta dinamiche un poco particolari. È importante sottolineare che circa la metà del valore di mercato rappresentato dalle aziende socie (i 2,5 miliardi prima citati) è destinato all'esportazione. Il nostro comparto cavi è quindi molto competitivo nel panorama internazionale. L'esportazione, nella quasi totalità, avviene verso i paesi europei».

## Qual è il valore del mercato mondiale dei cavi?

«Difficile a dirsi, ma a grandi linee può essere considerato attorno agli 80-90 miliardi di euro».

## Passiamo ora all'argomento principe, il CPR. Ci fa un quadro riassuntivo della situazione?

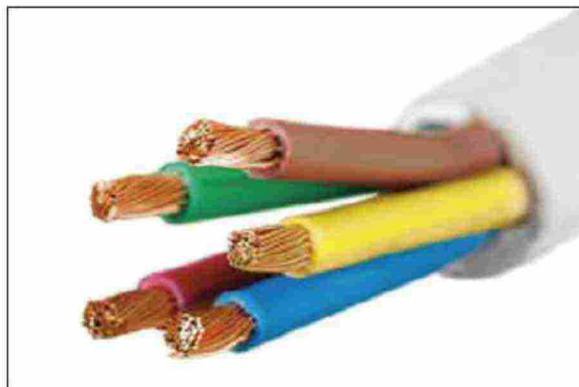
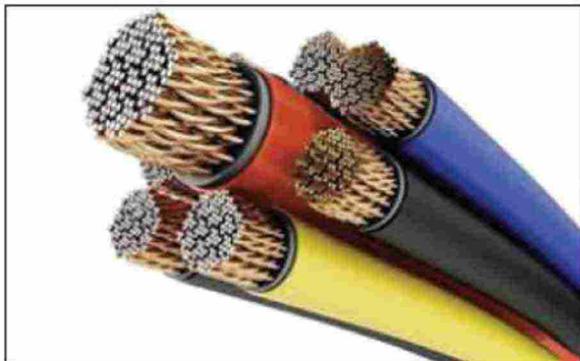
«Il regolamento CPR nasce con l'esigenza, ormai nota a tutti gli operatori del settore, almeno a livello europeo, di normalizzare alcune caratteristiche dei prodotti in un'ottica di maggior trasparenza e di maggior sicurezza per l'utente finale. In particolare, per i cavi l'obiettivo della comunità europea era quello di dettare un linguaggio comune a tutti gli stati membri per classificare i prodotti secondo le caratteristiche ritenute rilevanti ai fini della sicurezza delle costruzioni. La cosa interessante è che i vari paesi hanno adottato la CPR in modo diverso: esisteva la coerenza di far entrare in vigore la CPR come legge di ogni singolo stato membro, ma competeva ad ogni singolo paese decidere cosa fare di questa ar-



monizzazione di linguaggio, nel creare i collegamenti con l'utilizzo di un prodotto in una determinata classe relativamente alle costruzioni eseguite nei singoli paesi. In Italia il percorso è stato realizzato completamente: è uno dei pochi stati membri della Comunità Europea (e qui bisogna segnalare l'ottimo lavoro svolto da tutta la filiera) a recepire e a normare tutte le singole parti richieste per l'esecuzione dei lavori».

## Ci può fare alcuni esempi.

«La CPR si applica quando si parla di posa fissa nelle costruzioni o nelle opere di ingegneria civile. Quindi un cavo posato permanentemente in un edificio deve sottostare alla CPR e presentare determinate caratteristiche. In Italia, insieme al CEI, è stato possibile normare alcune caratteristiche per cui nel nostro paese si installerà la Classe C (tale "linguaggio" è ormai noto agli operatori) come classe di reazione al fuoco di comune utilizzo per le costruzioni. E sempre nel nostro Paese, per evitare confusioni tra l'ante-CPR e il post CPR, si sono cambiate le norme di prodotto e le nomenclature dei prodotti, in modo da evitare che l'utilizzatore abbia dubbi nel riconoscere se un cavo risponda alle precedenti norme o alla nuova CPR. È stata modificata anche la norma installativa (la CEI 64-8), che oggi tiene conto delle nuove sigle e dei nuovi prodotti, e anche l'apparato legislativo italiano ha chiuso il cerchio in modo molto ce-



lere con un Decreto Legge che sancisce quali sono le sanzioni in caso di violazione (D.L. 106 del 2017)».

### Quindi il mercato italiano si è rivelato assolutamente pronto a questo passo.

«La CPR è entrata in vigore nel giugno 2016, il 1° luglio 2017 era la data ultima per immettere prodotti sul mercato che non fossero CPR. Il transitorio di un anno ha consentito una maturazione della preparazione dei soggetti sull'argomento. Nel giugno 2016 c'era molta confusione su ciò che sarebbe significata l'attuazione della CPR e sulle misure da prendere, a partire dalle necessità di informare il mercato e tutti gli operatori (progettisti e installatori). Il percorso, lungo e faticoso, ha però dato risultati significativi: c'è oggi un buon livello diffuso di preparazione degli attori della filiera».

### Buon segno, quindi.

«È davvero un buon segno, e la coerenza della legge ha aiutato e aiuta ancora molto in questo senso. Come sempre, ciò che è obbligatorio per legge ti spinge, volente o nolente, a informarti e a crescere».

### Ci sono state difficoltà durante il percorso per l'attuazione della CPR?

«Di sicuro nel tragitto, mentre si discuteva nei diversi tavoli normativi, si è tenuto conto dei vari pareri degli Stakeholders. La difficoltà maggiore che si è verificata è stata la gestione del transitorio. Gli installatori infatti si chiedevano come comportarsi nella realizzazione di quelle costruzioni in corso d'opera nel momento in cui entrava in vigore la CPR. La risposta già ai tempi era abbastanza chiara. Non essendo la CPR retroattiva, e avendo il solo compito di limitare l'immissione sul mercato dei vecchi prodotti non CPR, tutte le costruzioni già approvate, con tanto di permessi e magari anche con prodotti a cantiere, potevano procedere senza problemi. Le maggiori criticità si sono avute nel risolvere problematiche sulle costruzioni che richiedevano più anni per la loro realizzazione, proprio per l'indisponibilità del prodotto non CPR dopo il 1° luglio 2017. Sotto queste incertezze si annidano anche questioni economiche, perché il nuovo prodotto è più performante, più sicuro ma è anche più costoso. Inoltre tutto ciò rende in qualche caso necessaria una variante del progetto. Ma si tratta di questioni marginali».

### Possiamo dire che la CPR è un'opportunità al mercato.

«La CPR è relativa al "solo" mercato europeo. E la maggior parte dei cavi utilizzati nelle costruzioni in Europa sono prodotti nel nostro continente, e comunque i cavi utilizzati devono avere le caratteristiche richieste dalla normativa europea. La CPR ha aumentato il livello di sicurezza e l'Europa, che è già la zona a livello mondiale più attenta a questo aspetto, ha fatto un ulteriore passo avanti, proprio perché il cavo, per quanto riguarda le problematiche relative all'incendio, rappresenta, almeno per gli inneschi, la parte cruciale in un edificio.

E questo innalzamento del livello delle prestazioni fa sì che le aziende europee siano obbligate a investire in innovazione per incrementare il livello di prestazione dei cavi. Tutto ciò aumenta la loro capacità competitiva a livello mondiale.

La CPR inoltre ha imposto la messa a punto di norme armonizzate e per

i cavi è stata predisposta, per quanto riguarda la reazione al fuoco, la EN 50399. Il fatto di avere una prova, omogenea, non nazionale, ma europea, fa standard. Ci sono oggi soggetti, anche extraeuropei, che richiedono cavi per applicazioni particolari (nell'oil & gas, ad esempio) che siano conformi alla EN 50399, anche se la prova tipicamente simula l'installazione dei cavi in ambienti relativi alle opere da costruzione e di ingegneria civile, proprio perché fa standard. E da questo punto di vista, grazie proprio alla CPR, le aziende europee si trovano avvantaggiate».

### Le stesse considerazioni valgono per l'Italia?

«Le aziende italiane, sempre a questo proposito, si sono mostrate brave ad investire e a generare nuove gamme di prodotti.

La loro proposta infatti, con la CPR, si è modificata anche del 90% nel campo della bassa tensione. Un mercato considerato poco innovativo e difficilissimo da innovare ha avuto così una spinta notevole che permette oggi di avere prodotti diversi, prodotti più sicuri e aziende capaci di investire in questo senso.

Va detto che, in Europa, i due paesi che hanno affrontato meglio questo particolare momento di innovazione sono, nell'ordine, Italia e Spagna. Altri paesi hanno adottato la CPR ma con un approccio più timido, introducendo solo la prova di reazione al fuoco sulle loro norme esistenti, senza cambiare nomenclatura ai prodotti e senza realizzare una rigida separazione tra il prodotto pre-CPR e il prodotto post-CPR».

### Questa situazione può creare qualche problematica al mercato?

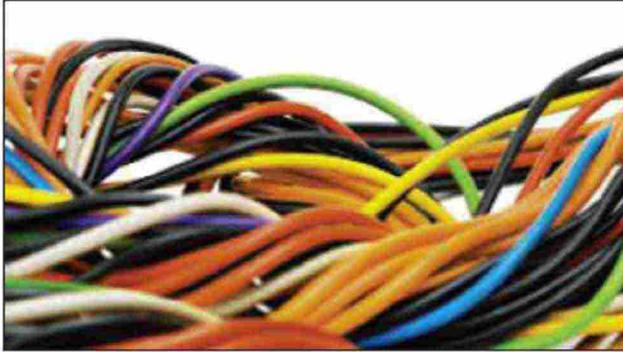
«No. Ciò non comporta problemi di mercato per il nostro paese perché le importazioni sono sostanzialmente pari a zero, in quanto gli standard relativi ai cavi per gli edifici sono più elevati da noi che in tutta Europa. I cavi italiani sono da sempre tra i migliori d'Europa. E ciò esprime la ragione per cui l'industria italiana del settore ha successo nel mondo. E anche oggi il prodotto italiano è quello più tecnologico, tale da permettere un'installazione più semplice (le caratteristiche consentono un'installazione meno protetta) e ciò facilita la vendita anche all'estero poiché è più facile effettuare un downsize piuttosto che migliorare un prodotto».

### Avete realizzato anche una guida alla CPR.

«Era necessario informare in maniera chiara e in poco tempo il mercato. La guida AICE, che ha avuto più edizioni, è diventata il riferimento "formativo" del mercato. Ma nell'ambito della formazione va segnalata anche la realizzazione di decine convegni (con CEI e con TuttoNormel e la Federazione Nazionale dei distributori di materiale elettrico -FME) che nel corso del 2017 ha visto la presenza di 15-20.000 tra installatori e progettisti».

### Il livello di interesse è quindi sicuramente elevato.

«Il livello di informazione raggiunto è buono, in considerazione della semplificazione introdotta grazie al cambiamento delle nomenclature dei prodotti. È difficile che ognuno possa entrare a fondo nei dettagli della CPR, però l'impianto normativo è stato talmente "pulito" che anche per l'installatore e il progettista è stato sufficiente capire quelle po-



che cose essenziali relative al regolamento CPR per riuscire a darne immediata attuazione».

### Quali sono le informazioni essenziali?

«Innanzitutto capire che ogni singolo edificio deve essere progettato tenendo conto del livello di rischio. In Italia abbiamo di fatto due livelli di rischio: o la classe C o la classe B2, riservata a zone ad alto rischio (tunnel, vie di fuga degli ospedali, metropolitane ecc.). Tutto il resto va in classe C e ciò significa essenzialmente utilizzare una o due tipologie di prodotti, perché i nuovi prodotti CPR in classe C hanno un nome specifico FG16OR16 per i cavi 600/1000V con guaina in PVC oppure FG16OM16 per i cavi 600/1000V con guaina atossica. C'è poi il cavo FS17 isolato in PVC avente tensione 450/750 V. La scelta è quindi semplificata: non è necessario chiedersi altro, ad esempio sulla tossicità o sull'acidità del cavo, perché già tutto è compreso nella nomenclatura del prodotto. Si tratta quindi di una enorme semplificazione».

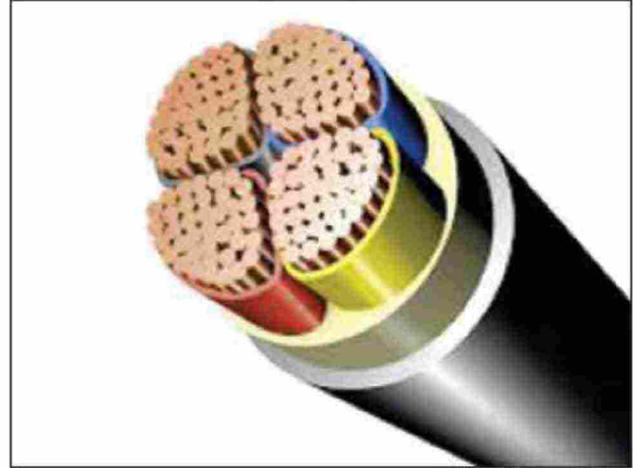
### Ci parla della collaborazione tra AICE e IMQ?

«A ulteriore facilitazione del mercato, proprio per semplificare gli obblighi di verifica che tutti gli appartenenti alla filiera devono mettere in pratica secondo la CPR e secondo il Decreto 106 (ad esempio il distributore, il responsabile del cantiere e il progettista devono verificare che esista la Dichiarazione di Performance), con IMQ è stato creato un apposito Marchio di Qualità, IMQ EuroFire Performance (IMQ EFP), che viene stampato sul cavo e che assicura la filiera che tutte le verifiche sono state fatte da un ente terzo accreditato e certificato per la CPR che garantisce che quel prodotto con quel marchio rispetta le caratteristiche necessarie per legge.

Si tratta quindi di un'ulteriore semplificazione: basta comprare un cavo a marchio per dormire sonni tranquilli».

### A suo parere in questo settore dobbiamo aspettarci altro?

«La CPR ha innovato enormemente il mercato. C'è però una parte ancora mancante. La resistenza al fuoco (cioè la caratteristica per cui il cavo deve continuare a condurre la corrente anche mentre brucia) non è ancora stata normalizzata. Il paradosso in cui ci troviamo oggi è che sino a che non arriva questa normativa, noi abbiamo una situazione in cui abbiamo dei cavi in bassa tensione che sono molto sicuri in termini della non propagazione dell'incendio, e dei cavi resistenti al fuoco, tipicamente quelli che si mettono nelle aree più critiche degli edifici, che sono per quanto concerne la reazione al fuoco - secondo CPR - meno performanti degli altri. In sintesi, in



termini di reazione al fuoco, il cavo resistente al fuoco è meno sicuro, eppure viene installato nelle parti più critiche degli edifici. AICE sta lavorando in questo senso ma i tempi per una normativa europea sono lunghi: potrebbero passare anche alcuni anni. Nel nostro paese però sarebbe preferibile trovare al più presto una nostra soluzione normativa, in attesa di ricevere una norma europea. Il D.L. 106 infatti (al contrario della Norma europea 50575 che esclude esplicitamente cavi resistenti al fuoco dall'applicazione) precisa che tutti i prodotti presenti in una costruzione devono essere CPR. E questa è una particolarità italiana. Proprio per questo, come AICE portiamo avanti la posizione per cui, in attesa di ricevere la norma complessiva sull'argomento che sancirà anche come testare in tutta Europa la resistenza al fuoco, per la parte di resistenza al fuoco ci teniamo la nostra normativa nazionale aggiornandola per renderla conforme alla CPR. In sostanza per la reazione al fuoco andiamo a testare i cavi secondo la 50399, in modo da poter dire che anche un cavo resistente al fuoco installato in una costruzione ha una propagazione dell'incendio quanto meno paragonabile a quella di tutti gli altri prodotti».

### Michele Mossio

Laureato in Ingegneria Gestionale presso il Politecnico di Milano. Oltre ad essere Responsabile di Business Unit presso Prysmian Group, ricopre l'incarico di Vice Presidente con delega alla CPR presso **AICE/ANIE** e di Consigliere del Gruppo Gomma-Plastica presso Assolombarda/Confindustria.

